

# Cara **U**nità

## Un progetto di solidarietà per l'Argentina

Cara Unità, la Sinistra giovanile delle Marche è impegnata a promuovere una importante campagna di solidarietà per l'Argentina, "Proyecto Lepratti", pensata ed ideata dalla stessa organizzazione regionale. Obiettivo dell'iniziativa è sostenere finanzia-

riamente i progetti socio-educativi delle villas miserias in cui ha lavorato Claudio Lepratti, detto El Pocho, per dieci anni ed in cui lavorano oggi altre decine di ragazze e ragazzi come lui.

La società civile argentina sta lentamente rialzando la testa dopo la grave crisi economica e sociale del 2001: lo dimostrano le oltre 180 "empresas recuperadas", le imprese occupate e riattivate dagli operai e risorte grazie alla nascita di cooperative. Questo è solo uno degli esempi della nuova, straordinaria e difficile stagione di impegno che stanno vivendo in questi ultimi anni le giovani generazioni argentine, il cui simbolo è Claudio "Pocho" Lepratti.

El Pocho ha lavorato per anni come volontario nelle mense popolari (comedores) e nelle scuole autogestite delle villas miserias di Rosario. Il tutto prima di morire a 36 anni per evitare che, durante una delle tante rivolte sviluppatesi dopo la bancarotta del 2001, i bambini del comedor dove lavorava fossero

colpiti dalle armi dei militari accorsi a soffocare i disordini scoppiati nella borgata. È un gesto di solidarietà concreta e trasparente: ogni 5 euro versati garantiranno un pasto ad un bambino nelle villas miserias di Rosario.

Per info e contatti: [progettolepratti@virgilio.it](mailto:progettolepratti@virgilio.it) oppure 0712073971.

Segreteria regionale  
Sinistra giovanile Marche

## La Finlandia le gaffes e i prodotti italiani

Volevo segnalarvi che a seguito delle recenti e poco educate considerazioni da parte di Berlusconi sulla cucina finlandese, riportate dall'agenzia Reuters, sul quotidiano Helsinki Sanomat, il sindacato degli agricoltori finlandesi invita a boicottare i prodotti italiani. Visto l'andamento dell'economia italiana,

mi sembra proprio un eccellente risultato conseguito dal primo ministro Berlusconi. Senza considerare che ci sono degli italiani residenti in Finlandia, come me. E non è la prima volta che Berlusconi critica la Finlandia in modo decisamente poco educato, mettendo in difficoltà gli italiani residenti in Finlandia. Saluti.

Riccardo Branchicella

## Le bollette elettriche più care di tutta l'Europa

Caro direttore, qualcuno dovrebbe provare a spiegare agli utenti perché continuano a pagare le bollette elettriche più care di Europa (40% in più) e contemporaneamente la società che in questi giorni sta invadendo tv e giornali con la collocazione della quarta tranche possa vantare, allo scopo, utili miliardari e lauti dividendi agli azionisti (ma il 75% sono esteri!) senza

che nessuno si sogni di notare l'incongruenza. Possibile che nessuno quantifichi il danno che una energia costosissima provoca alla competitività del Paese e alle tasche dei semplici utenti? Tanto da far riconsiderare la presenza dello Stato nei settori dove è utile fare a meno di qualche utile, per sostenere lo sviluppo di tutto il resto e tutelare i meno tutelati.

Al contrario si continua ad attribuire il mancato calo dei prezzi alla mancanza di concorrenza. Si continua a scambiare cioè la causa dei nostri mali (la privatizzazione selvaggia dei comparti strategici e la loro frammentazione, la speculazione finanziaria) con un invito a una maggiore concorrenza, cioè a farci ancor più male da soli. Se è vero che Enel "distribuisce ricchezza ai propri azionisti" come sostiene nel prospetto della tranche 4 è anche vero che i piccoli azionisti a malapena riusciranno a compensare con i dividendi i prossimi aumenti in bolletta.

Franco Prisciandaro, Bari

# I rapimenti Cia e la lex americana

PINO ARLACCHI

quattordici mandati di cattura per sequestro di persona emessi dalla Procura di Milano contro gli agenti Cia responsabili del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar squarciano un velo. Essi riflettono il disagio non più contenibile della polizia, dei servizi segreti, della magistratura di un paese alleato di fronte ad una sequela di illegalità che dura da quasi quattro anni sotto il pretesto della lotta al terrorismo.

Ma siamo solo all'inizio. Sta prendendo corpo in mezzo mondo una reazione contro una violazione senza precedenti dei diritti fondamentali di libertà, e che avviene dentro e fuori gli Stati Uniti ad opera del governo americano stesso. L'amara verità è che la lotta contro il terrorismo è diventata l'occasione di uno scardinamento della legalità democratica. Le torture ai prigionieri, gli arresti arbitrari, le esecuzioni sommarie, i rapimenti seguiti da sparizioni di individui sospettati di terrorismo, la creazione di carceri e tribunali speciali in varie parti del mondo da parte del Pentagono e della Cia, sono diventati troppi.

Non possono essere più considerati come episodi isolati, opera di poche mele marce da isolare e punire. Sono invece l'espressione di una politica funesta - perseguita da Bush, Rumsfeld e

dal loro più stretto entourage - che sta producendo danni di ogni genere. Danni al contrasto dell'eversione internazionale. Danni irrimediabili al prestigio degli Stati Uniti. Danni alla civiltà giuridica e al diritto globale.

Quanto è avvenuto e avviene a Guantanamo, a Bagram, Milano, Stoccolma, Il Cairo e decine di altri posti non è episodico. E il diretto risultato di leggi, ordinanze, pareri legali, decisioni nero su bianco, e perfino studi "scientifici" sull'avvilimento dei prigionieri.

Le torture di Abu Graib non sono un danno collaterale. E non sono state neppure decise dai comandi locali. Sono state premeditate da studi antropologici sul senso di dignità degli arabi e dei musulmani. Tra le diverse tecniche di tortura e di umiliazione, si sono scelte quelle basate sulla nudazione e l'abuso sessuale proprio perché specialmente disonorevoli per detenuti iracheni. I cani sono stati usati perché animali impuri per i musulmani, e il Corano è stato buttato nel cesso come atto supremo di disprezzo per il simbolo centrale di una religione e di una cultura.

Nulla di quanto è accaduto e sta accadendo è deviazione da canoni legittimi. Le singole tecniche di tortura adoperate in Iraq sono state oggetto di pareri legali e di agghiacciati scambi di corrispondenza ai massimi livelli. Sono stati due memorandum fondamentali - il "Gonzales" e il "Bybee" memo, dal nome dei loro estensori - che hanno esonerato tutti i funzionari pubblici, da Rumsfeld a Bush fino all'ultimo dei soldati, dall'osservanza delle Convenzioni di Ginevra sulla tor-



tura e sui prigionieri di guerra.

Il maltrattamento dei detenuti è stato autorizzato e incoraggiato da Rumsfeld per iscritto, fin nei particolari più meschini. Egli ha così annotato, di suo pugno, un documento nel quale si chiedeva

se fosse opportuno costringere prigionieri in posizioni dolorose per più di quattro ore: «Ma qual è il problema? Perché solo per quattro ore, quando io stesso rimango in piedi per otto o dieci al giorno?».

## Sta prendendo corpo in mezzo mondo una reazione contro una violazione senza precedenti dei diritti fondamentali di libertà

Il diritto americano di sequestrare ogni individuo sospetto di terrorismo in ogni parte del mondo, in spregio alla sovranità di alleati, amici e nemici è contenuto nel "Military Order Number One" emesso da Bush il 13 novembre 2001. Esso ha aperto la strada a ciò che abbiamo visto dopo: le varie Guantanamo, la distruzione dell'Habeas Corpus, i tribunali speciali, i poteri di guerra assegnati al Segretario della Difesa, l'uso delle basi militari per garantire impunità alla Cia.

Non c'è molto da meravigliarsi se quest'ultima ha messo in piedi una vera e propria compagnia aerea "coperta" per il tra-

sporto dei presunti terroristi da un paese all'altro. Si tratta della Aero Contractors, con 79 dipendenti e 26 velivoli che atterrano e decollano sia nei normali aeroporti che in quelli delle basi militari USA, il cui reticolo copre ormai buona parte del pianeta.

Bene. Anzi male. Malissimo. Ma dove andrà a parare tutta questa storia?

Certamente non nella sconfitta del terrorismo, i cui ranghi si ingrossano anche per via della stupida crudeltà di queste forme di contrasto.

Forse finirà in una incriminazione a Rumsfeld e ai suoi per crimini di guerra. I governi allea-

ti degli USA finora hanno fatto finta di ignorare ciò che a ogni conoscitore del diritto appare evidente. La tortura e l'uccisione dei prigionieri da parte delle forze di occupazione USA sono crimini di guerra, sottoposti in quanto tale alla giurisdizione universale, e perciò punibili senza riguardo al territorio dove avvengono e alla nazionalità degli autori.

Quanti sanno che il sig. Rumsfeld deve stare attento ai viaggi che compie in paesi come il Canada o la Germania, dove l'autorità giudiziaria si è già posta il problema del suo arresto come crimine di guerra?

# Europa, una crisi senza precedenti

ELENA PACIOTTI

È facile immaginare che i socialisti francesi alla Fabius - con il loro determinante sostegno al "no" nell'avventuroso referendum chirauchiano - avrebbero finito per far prevalere la prospettiva di una Europa angloamericana: un grande mercato senza una comune politica economica e sociale, senza una comune politica estera, senza una carta vincolante di diritti fondamentali.

La strana alleanza fra chi rifiuta l'Europa e chi apparentemente ne insegue una immaginaria ha bloccato il Trattato costituzionale, con il quale si tentava di approfondire l'integrazione dell'Europa allargata, che ora resta ferma al criticatissimo Trattato di Nizza.

La "vergogna" del Consiglio europeo, in cui i leader dei paesi più ricchi si sono ferocemente combattuti per pochi spiccioli di bilancio (che costa ai loro cittadini meno di cinque euro alla settimana) senza riuscire a raggiungere un qualsiasi accordo, nello sgomento dei paesi di nuova adesione, ha completato il quadro di una crisi senza precedenti.

Una crisi tutta politica: la Comunità europea, frutto di una grande visione politica che guarda al futuro dell'Europa, rischia ora di disgregar-

si e infrangersi sugli scogli di una mala politica abituata da troppi anni ad accusare l'Europa delle inadeguatezze dei governi, a strumentalizzare e cavalcare le paure e le incertezze che essa stessa genera per la sua incapacità di affrontare i problemi, per il suo miope sguardo concentrato sul sé e sull'oggi e non sul futuro delle giovani generazioni.

La crisi appare così profonda da indurre Garton Ash a scoprirvi i sintomi, descritti da Toynbee, del declino di una civiltà. I rischi ci sono, ma è troppo presto per disegnare ipotesi così catastrofiche.

L'Unione europea non è morta: troppo, troppo solide, intrecciate e complesse sono le sue radici, le sue ramificazioni, i suoi frutti. È però inceppata, e poiché spetta alla politica rilanciarla è oggi quasi impossibile prevedere se, come e quando il rilancio sarà possibile, data l'attuale inadeguatezza delle leadership politiche europee.

Anche il futuro del Trattato costituzionale non è prevedibile. È troppo presto per pretendere di seppellirlo. Se infatti è saggio adottare una pausa di riflessione, sarebbe arbitrario, da punto di vista giuridico, non proseguire nelle procedure di ratifica, sia perché, sottoscrivendo il Trattato e le dichiarazioni che l'accompagnano, tutti i governi si sono impegnati a far luogo alle procedure di

ratifica almeno fino a che potessero concludersi positivamente in venti o venticinque stati membri, e questo risultato è ancora possibile; sia perché non è lecito affermare che il no francese e olandese valga ad impedire l'espressione della volontà degli altri popoli che, direttamente o attraverso i loro rappresentanti eletti, non si sono ancora espressi.

Resta il fatto che solo una buona politica può salvare l'Europa, solo il suo sviluppo può farla apprezzare dai suoi cittadini.

In una prospettiva ottimistica ci si può augurare che già sotto la presidenza britannica si faccia uno sforzo per rilanciare l'economia europea, con più investimenti nella ricerca, più dinami-

## Non siamo al declino di una civiltà ma il rischio c'è. E non sarà l'idea di Blair di una Europa-mercato a salvarla dalla crisi

smo, più concorrenza, meno protezionismi.

Ma l'idea anglosassone dell'Europa-mercato non può reggere. Essa si fonda su una duplice illusione, anzi su due "chimere", come le ha definite Ulrich Beck. L'una è la chimera neoliberalista, secondo cui sarebbe possibile un vero mercato unico paneuropeo senza una politica comune: ma i mercati non solo vengono costituiti dalla politica, ma necessitano anche di continue correzioni politiche per poter funzionare effettivamente. L'altra è la chimera nostalgica, che assolutizza il modello nazionale-statale di democrazia: ma non è possibile alcun ritorno all'esclusiva sovranità nazionale in un'Europa in cui tutti gli attori sono inseriti in un sistema di dipendenze molteplici a livello regionale e globale. Come ha scritto Vaclav Havel, è preferibile "la prospettiva di una sovranità condivisa alla finzione di una sovranità totale". Questa finzione rischia di far regredire la democrazia in Europa. Non pochi commentatori hanno previsto che, bloccato il Trattato costituzionale, l'Unione europea sarebbe andata avanti mediante accordi intergovernativi. È possibile, ma è una prospettiva allarmante, da scongiurare e combattere. Perché norme e decisioni concordate fra i venticinque governi europei, sempre che siano possibili, o fra parte di essi, sarebbero adottate senza un reale concorso dei rappresen-

tanti dei popoli europei, senza una vera discussione e partecipazione democratica. Si creerebbe un sistema sovranazionale di tipo autoritario, contrario ai principi fondamentali del costituzionalismo moderno, che vogliono che le leggi siano approvate dai parlamenti, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, garantito da un controllo giurisdizionale indipendente. Se le norme devono essere adottate a livello sovranazionale è indispensabile costruire una democrazia sovranazionale. È ciò che si è tentato di fare, riuscendovi in parte, con il Trattato costituzionale, che ha esteso la codificazione del Parlamento europeo alla gran parte delle "leggi europee" e che ha dato forza vincolante alla Carta dei diritti fondamentali. Se in futuro si dovrà rivedere il Trattato costituzionale o salvarne soltanto alcune parti, una buona politica dovrà puntare a salvare essenzialmente, da un lato, la Carta dei diritti, che garantisce il rispetto dei diritti fondamentali di uomini e donne da parte delle istituzioni europee, e, dall'altro, i poteri legislativi del Parlamento europeo, che soli possono assicurare una prospettiva democratica al futuro dell'Unione europea.

\*Presidente della Fondazione Basso  
già componente della Convenzione  
per la Costituzione UE